



Così si presenta in questi giorni il pronto soccorso delle Molinette, sotto pressione per le conseguenze dell'epidemia influenzale

Insulti e lesioni, ospedali in trincea In un anno oltre 1700 aggressioni

L'Ordine e il sindacato medico: "Aggressioni in aumento, sulle misure deterrenti solo parole"

ALESSANDRO MONDO

Ieri è toccato al personale del pronto soccorso di Ivrea passare un brutto quarto d'ora. Prima ancora, casi a Rivoli, Ciriè, Settimo. E naturalmente a Torino, dal Maria Vittoria alle Molinette, dal Mauriziano al San Giovanni Bosco.

Così in tutto il Piemonte, lo scorso anno tra le prime dieci Regioni in Italia per l'aumento

percentuale delle aggressioni: + 16% (1.734 episodi, 2.076 operatori coinvolti), alla pari con la Liguria. In testa alla classifica la Lombardia: + 25%, seguita da Campania: + 22%, Puglia: + 20%, Lazio: + 19%, Sicilia: + 18%, Veneto: + 17%. Dopo il Piemonte, con la Liguria, Emilia-Romagna: + 15%, Toscana: + 14%, Calabria: + 13%. Dati forniti da Onsip (Organismo Nazionale Profes-

sionisti Sicurezza & privacy) e Ugl Salute in un convegno tenutosi pochi giorni fa a Milano in collaborazione con il Consiglio regionale della Lombardia. Una deriva nazionale, quella dell'insicurezza. Nel 2024 in Italia i casi, 25.940, hanno registrato un aumento medio del 33% rispetto al 2023: il 73% riguarda donne. Il Nord Italia è l'area più colpita, con il 63% degli episodi di

violenza, mentre il Sud registra il 26% e il Centro l'11%. Lo scorso febbraio, su La Stampa, avevamo parlato, per restare a Torino, di due aggressioni al giorno.

Il 2025, anche in Piemonte, promette un altro susseguirsi di aggressioni nei pronto soccorso come negli ambulatori, e contro le ambulanze. Non è più nemmeno corretto parlare di emergenza, trattandosi

di violenze pressoché quotidiane. Siamo all'ordinarietà dell'emergenza, un ossimoro forgiato da un insieme di fattori: dalla carenza di personale all'allungamento dei tempi di attesa, dall'aspirazione dei pazienti all'assenza di sistemi di sicurezza. Non ultimo, anzi: l'aumento dei casi sociali, più ancora che clinici, con cui gli operatori devono misurarsi, soprattutto il personale dei

pronto soccorso. Medici, infermieri, operatori socio-sanitari: tutti esposti ad un rischio che fa cadere le barriere professionali, sovrastati dal timore di una violenza che può scatenarsi in qualsiasi momento, che nel migliore dei casi è verbale, nel peggiore fisica. E questo, nonostante il recente inasprimento delle pene previste dal legislatore.

I numeri del 2024, e l'episodio di ieri a Ivrea, confermano sia l'inasprimento del fenomeno, sia gli avvertimenti degli Ordini professionali, dei sindacati e degli stessi operatori, convinti che sia necessario fare di più. «Delle misure a protezione dei lavoratori che sono state promesse, ad oggi si vede poco o nulla - lamenta Chiara Rivetti, segretaria del sindacato medico Anaa Assomed -. Forse nelle prossime settimane al pronto delle Molinette sarà installata una porta



Aggressioni anche al Maria Vittoria



Sistema anti-intrusione al triage

con codice d'accesso, ad Asti è partito un sistema di video sorveglianza collegato con la procura. Ma poco di più. Il problema si risolve soprattutto migliorando i servizi: se i medici continuano a essere pochi, con poco tempo per parlare con i parenti, e se i pazienti continuano ad aspettare, i casi aumenteranno».

Concorda Guido Giustetto, presidente Ordine Medici Torino: «Sono state proposte misure di dissuasione ma pare che nei pronto soccorso non ve ne siano di attive. E' stato anche proposto che l'acquisto di questi sistemi sia finanziato con fondi Pnrr. In ogni caso, ritengo che si potrà arginare il fenomeno quando il personale sarà in numero sufficiente per fronteggiare le richieste delle persone e quando gli sarà dato il tempo di ascoltare i pazienti e comunicare con loro». —